

Pittore espressionista contemporaneo, Beppe Caruso nasce a Kehl am Rhein (Germania) il 21 settembre 1965 e si forma alla Scuola dell'Arte G. Cova di Milano.  
La sua esperienza in campo artistico è consolidata anche da numerosi riconoscimenti nell'ambito di Concorsi Nazionali.  
La sua Arte è spunto di riflessione che sceglie i toni della critica aspra ed ironica per mostrare ciò che difficilmente è percepibile. Sono opere che smuovono necessariamente qualcosa e che possono anche guidarci a ridere di noi stessi.  
Ridere.. ridere per alleggerire il malessere quotidiano, ridere nutrendoci l'anima.

*"Dipingo il mio tempo. Dedico tutti i miei sforzi a dar luce a quelle realtà periferiche dell'Italia sofferente e depressa. I margini, disoccupati operai contadini artisti divengono i protagonisti delle mie tele. E ne nascono personaggi, caricature forse, maschere di problemi e sentimenti. Gli inestetismi fisionomici son indici dettati dalla condizione di povertà e fatica che trasuda però un'umile dignità. Ritratti espressionisti ironico-drammatici che riflettono il sapore acro del reale, che prendono forma nei polverosi vissuti dei primi anni del '900. Ed è la volta in cui gli Anteroi diventano Eroi per identificarsi e riconoscersi negli altri, in noi"*  
Beppe Caruso

RITRATTI CONTEMPORANEI DI EMOZIONI CONTRADDIZIONI E SENTIMENTI

# BEPPE CARUSO

## I PERSONAGGI CARUSIANI

Spazio MenoUno, Treviglio  
dal 12 al 20 marzo 2016

da lunedì a venerdì  
17.00-19.00  
sabato e festivi  
16.00-20.00



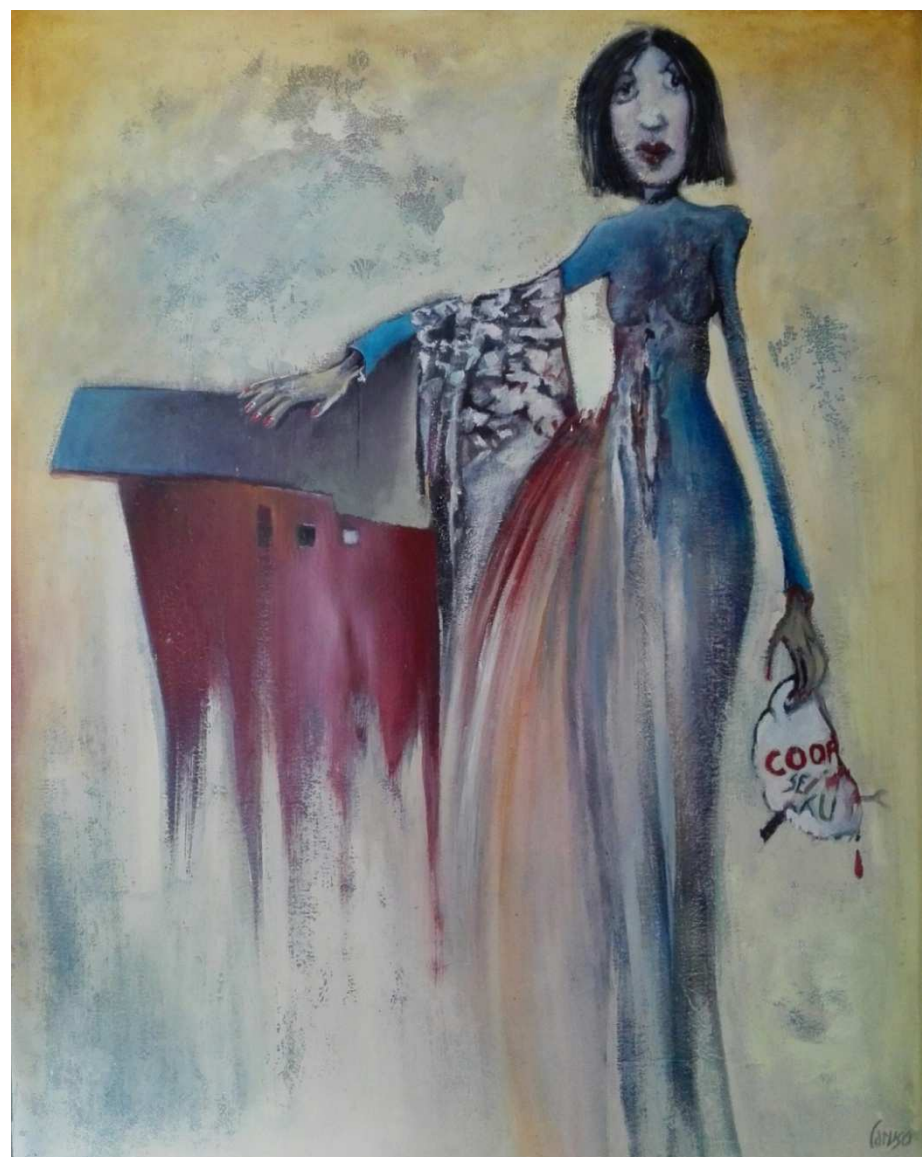


L'arte ha bisogno di spiegazioni? Forse. Ma forse no..

Potremmo parlare di Beppe Caruso e delle sue opere facendo riferimento all'Espressionismo tedesco dell'inizio del Novecento. E' di allora l'intuizione di un'arte che fosse davvero denuncia sociale; per la prima volta le immagini si deformano, i corpi si contorcono, i colori si infiammano di sfumature innaturali e eccessive. Perché è la società stessa a essere deformata, contorta, innaturale e eccessiva. È una società che non riconosce più la propria strada e che pericolosamente si dimentica di essere costituita da persone, e che proprio la persona deve occupare il centro d'attenzione. E l'espressionismo tedesco riesce in questo intento: pur portando all'exasperazione le forme e i toni, non perde di vista la dignità della persona, il cui sguardo spesso devastato e annichilito da ciò che ha intorno ci dice: esisto, ci sono, vivo e merito di più.

E' forte il legame che le opere di Beppe Caruso hanno con quest'arte, ma non è necessario conoscerla per capirle. È questa la magia di una pittura ancorata alla società: chiunque, indipendentemente dal grado di conoscenza storico-artistica che possiede, riesce ad entrare in contatto con esse.

Chiunque può capire la denuncia che queste opere incarnano.



Perché le persone rappresentate in questi quadri sono disadattate non per proprio disequilibrio ma per un disequilibrio sociale che non permette loro di trovare il giusto posto nel mondo, che fa credere prioritarie necessità che non esistono, che promette senza offrire.

Controsensi che spesso sono fisicamente presenti nelle opere di Beppe Caruso attraverso allegorie immediate e chiare. Ma anche laddove vediamo solo volti, le contraddizioni le leggiamo nello sguardo degli uomini e delle donne rappresentati, sguardi che ci descrivono lo smarrimento di non trovare più corrispondenza tra i valori veri, autentici, personali e i valori propagandati dalla società contemporanea.

Una pittura come quella di Beppe Caruso non ha bisogno di intermediari.

Funziona, parla, perché inserita in una ricerca personale vissuta in prima persona e perché sostenuta da una capacità tecnica notevole.

Quindi, paradossalmente ma neanche troppo, l'arte di Beppe Caruso è di un realismo quasi imbarazzante. Proprio come nel Realismo ottocentesco, Caruso prende i suoi soggetti dalle persone comuni, potremmo dire "dal basso". Sono soggetti senza nome, o con nomi significativamente inventati ad hoc, sono tipi sociali. E' quello strato sociale troppo spesso etichettato come insulso e insignificante da chi è incapace di vedere che dietro ogni nome, dietro ogni volto, c'è una storia, c'è un vissuto profondo, c'è una dignità che esiste per tutti in quanto *persone*.